

Manzoni postillatore della Crusca veronese: le unità fraseologiche

Ersilia Russo

1. Lessicografia e fraseologia per il romanzo

Il *Vocabolario degli Accademici della Crusca* può essere considerato «uno dei più importanti ferri del mestiere»¹ di Alessandro Manzoni. In cerca di una lingua, lo scrittore adopera i testi lessicografici quali riferimenti «di carta e d'inchiostro»² cui rivolgersi quando la penna viene meno, perché viene meno la conoscenza della lingua. L'andirivieni tra testo e vocabolari è messo in atto a partire e soprattutto in occasione della revisione del primo manoscritto, il *Fermo e Lucia*, redatto in poco più di due anni tra il 24 aprile del 1821 e il 17 settembre del 1823. In questo periodo, la consapevolezza dell'autore muta considerevolmente: da questione marginale, l'apparato linguistico diventa uno dei nuclei teorici cruciali nella stesura del romanzo. La compagine della Prima minuta, dominata da «lo screziato, l'appezzato, il cangiante»³, viene difatti rifiutata in nome di una maggiore omogeneità formale, guidata dall'Uso e dal Bisogno⁴. Gli sforzi vengono di lì incanalati verso un'unica direzione, quella della toscanità scritta. Ma non quella appartenente al paradigma letterario tradizionale: sono, infatti, le opere teatrali,

1 ISELLA 2005, p. XII.

2 Nella lettera a Tommaso Grossi del 1824 (ARIETI 1986, t. I, p. 355, n. 198).

3 SLE *Lettera a Casanova*, p. 316, par. II.

4 I primi riferimenti alle due *auctoritates* della lingua scritta sono del 1818, all'interno del trattato inedito e incompiuto *I modi di dire irregolari*.

comiche, scientifiche, dal Cinque al Settecento, a dettare la norma e a formare un canone linguistico inedito. La tessitura verbale che Manzoni vuole intrecciare è già rivolta alla medietà dell'espressione e alla concretezza della parola in uso; le costruzioni sintattiche anomale per la scrittura e i tratti dell'oralità rinvenibili nelle opere del rusticismo fiorentino o negli scambi epistolari cinquecenteschi costituiscono la materia a cui attingere per la creazione di una lingua «viva e vera».

I vocabolari costituiscono quindi un appiglio sicuro nei casi, numerosi, di dubbio e incertezza. Il *Vocabolario della Crusca*, ma anche il *Vocabolario milanese-italiano* di Francesco Cherubini, il *Dictionnaire de l'Académie Française* o il *Dictionnaire des proverbes français* di La Mésangère si fanno interlocutori quotidiani, divenendo autorità in materia di scrittura anche nella ricerca fraseologica, che ben presto si innesta come il fulcro della questione linguistica. Attraverso la fraseologia, intesa come sovraordinato che include ogni caso di parole cooccorrenti – dalle collocazioni ai modi di dire e ai proverbi – è possibile trasmettere nello scritto la vividezza espressiva tipica del parlato⁵. Accanto ad altri espedienti morfo-sintattici e lessicali, essa assolve il compito di restituire vitalità a una lingua che Manzoni considera morta da tempo⁶. Per tali motivi, non è casuale che il numero delle unità fraseologiche – le unità minime della fraseologia – inizi a incrementare a partire proprio dalla revisione del *Fermo*, caratterizzando fortemente il testo della *Seconda minuta*⁷, e quindi dell'edizione definitiva del romanzo. A causa della loro fattura convenzionale, le strutture fraseologiche sono specifiche di un determinato idioma, e la globalità che caratterizza la loro semantica comporta una ricerca inesausta dell'espressione precisa, puntuale. È quanto emerge dalla ricostruzione della trafila diacronica di alcune varianti multiparola: *venire a taglio* della *Ventisettana* (nel capitolo XI un'occorrenza e nel capitolo XIX due), cioè 'in acconcio, a

⁵ Vedi KOESTERS-BERARDINI 2020, pp. 17-43.

⁶ Cfr. ARIETI 1986, t. I, p. 19, n. 11.

⁷ Cfr. RABONI 2008, p. 13.

proposito', viene sostituito da *venire in taglio* alla luce dell'indicazione della fiorentina Giovanna Feroci Luti, documentata su un foglietto⁸.

Prima delle inchieste rivolte ai parlanti toscani e fiorentini, l'indagine sulla fraseologia è sostenuta proprio dai vocabolari, i quali riportano una ricca e variegata casistica di modi idiomatici e proverbiali. In CHERUBINI 1814 è interessante notare la trasposizione di espressioni dialettali in forma italiana, corrispettiva dal punto di vista del significato ma non della forma: s.v. *dent* leggiamo la locuzione idiomatica milanese *Toccà gnanch on dent*, tradotto con 'Non toccar l'ugola' e glossato con «Dicesi di cosa di cui si è mangiato scarsamente»; oppure s.v. *can* «A man a man come fa i can. *To' qua e dà qua*. Si dice in maniera proverbiale quando si tratta con persone di poca fede». Altrettanto che il Cherubini, il *Vocabolario della Crusca* gode di un ricco patrimonio di elementi idiomatici e fraseologici, spesso rinvenibili nelle numerose esemplificazioni, derivate da fonti vicine al canone manzoniano, come le opere di Francesco Berni, di Michelangelo Buonarroti il Giovane, di Agnolo Firenzuola, di Anton Maria Salvini. Tuttavia, gli elementi fraseologici riportati dal vocabolario non soddisfano tutte le necessità espressive dello scrittore: per questo, numerose unità fraseologiche vengono appuntate sui margini dei sette volumi, conciate in modo da non lasciar vedere il testo⁹. Le postille arricchiscono le voci di nuove espressioni, per lo più derivate dalla lettura dei «libri toscani d'ogni secolo»¹⁰: le lettere di Annibal Caro, le commedie di Giovan Maria Cecchi, il *Malmantile racquistato* di Lorenzo Lippi, le *Lettere familiari* di Lorenzo Magalotti, le novelle di Franco Sacchetti, per citarne alcuni. Già VITALE 1992 nota che lo scrittore milanese

somministra, con costante legittimazione di esempi forniti dai consueti scrittori, nuove unità lessicali formate con vocaboli già esistenti nel vocabolario (le locuzioni così importanti per il Manzoni): sono postille, queste, che denotano nel Manzoni una coscienza terminologica e lessicale di grande scrittore e, più

8 SLII, p. 782, t. II.

9 Cfr. SLE *Appendice alla Relazione VI*, p. 234, par. 9.

10 *Ibidem*.

di tutto, il sollecito intento – riconoscibile anche nella postillatura già menzionata alla Proposta del Monti e a quella del dizionario milanese-italiano del Cherubini – di conquista della lingua toscana media e popolare, divenuta il fine costante della sua insistita lettura 'lessicografica' dei testi e dei dizionari¹¹.

Proprio per la pervasività del fenomeno, è apparso utile compiere uno studio sulle postille manzoniane alla *Crusca veronese* contenenti unità fraseologiche, in particolare idiomatiche, con lo scopo di far emergere il ruolo da esse ricoperto nella costituzione della lingua del romanzo. Nel presente contributo, a una digressione sull'esemplare manzoniano e sul rapporto dello scrittore col vocabolario, fa seguito un approfondimento sulle postille e sulla loro molteplice natura. In conclusione, si ricostruisce la vicenda redazionale di alcune postille particolarmente significative.

2. La *Crusca veronese* nella cultura dell'Ottocento

Il vocabolario posseduto e compulsato da Manzoni è il *Vocabolario degli Accademici della Crusca oltre le giunte fatteci finora, cresciuto d'assai migliaia di voci e modi de' classici, le più trovate da Veronesi* stampato a Verona presso Dionigi Ramanzini con data 1806, ma in realtà pubblicato tra il 1806 e il 1811, in sette volumi. L'edizione è voluta e curata dall'abate purista Antonio Cesari, che ne sostiene anche le spese. Non si tratta, infatti, di un'edizione licenziata dagli accademici cruscanti, ma di una ristampa della quarta impressione del vocabolario, la seconda veneziana di Francesco Pitteri (1763), ormai «uscita dai torchi da oltre un quarantennio»¹². A questa edizione, vengono aggiunti gli spogli del veronese padre Girolamo Lombardi, del classicista roveretano Clementino Vannetti, del veronese Paolo Zanotti, e del Cesari stesso¹³, che attingono «a

¹¹ VITALE 1992, pp. 184-185.

¹² DARDI 2003, p. 31.

¹³ In corso d'opera si aggiungono i contributi dei veneti Bartolomeo Bottari e Giuseppe Pederzani.

piene mani alla favolosa (e favoleggiata, come aveva mostrato il Cesariotti), incontaminata purezza della lingua del buon secolo»¹⁴. Il vocabolario si instaura come la conseguente deduzione lessicografica del purismo trecentesco, che propugna un integrale quanto anacronistico ritorno all'uso linguistico dell'aureo trecento, pure con alcune incursioni cinquecentesche.

In quanto «repertorio dell'italiano scritto tre-cinquecentesco di tipo fiorentino»¹⁵, l'edizione veronese diventa ben presto «uno strumento utilissimo per la pratica scrittoria e per l'unificazione linguistica dell'Italia colta»¹⁶. Difendendo una visione arcaizzante e puristica della lingua italiana, essa rischia, tuttavia, di ostacolare la naturale evoluzione delle strutture linguistiche e il loro arricchimento provocato da fattori endogeni ed esogeni. Dalla contrapposizione tra utilità pratica e arretratezza ideologica deriva il duplice atteggiamento degli scrittori e intellettuali di accettazione, legata alle necessità di scrittura, e di contestazione della sua «lacunosità, povertà, rigidità»¹⁷. Così la *Crusca veronese*, come è tradizionalmente denominata, diventa un «incontro obbligato»¹⁸ a prescindere dalle rispettive posizioni in fatto di lingua. Spesso annotata, le postille lasciate sui suoi volumi assolvono una duplice funzione: da una parte, arricchiscono il vocabolario di nuove voci, per lo più esterne al canone trecentesco; dall'altra, creano uno spazio in cui affermare le convinzioni linguistiche personali, solitamente contrarie a quelle dei compilatori. Il testo ha avuto illustri postillatori: oltre a Manzoni, si ricordano Foscolo, Leopardi, Monti e Tommaseo. Foscolo, in particolare, giudica il vocabolario «bello, e buono, ed utilissimo»¹⁹, ma cambia opinione in un secondo momento²⁰.

14 DARDI 2003, p. 31.

15 NENCIONI 1986, p. 286.

16 *Ibidem*.

17 *Ibidem*.

18 *Ibidem*.

19 CARLI 1952, pp. 137-38.

20 CARLI 1954, p. 142. Cfr. DARDI 2003, p. 33, n. 3.

Monti, invece, si scaglia subito contro la proposta anacronistica dei puristi, «sfogando il proprio disappunto nei vivagni della propria copia della *Crusca* ‘veronese’, quindi pubblicamente con quattro dialoghi satirici pubblicati tra “Il Poligrafo” e la “Biblioteca Italiana”²¹, fino alla pubblicazione, tra il 1817 e il 1826, della *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca*²².

3. La postillatura manzoniana

I sette volumi della *Crusca veronese* appartenuti e postillati da Manzoni sono conservati nella Sala Manzoniana della Biblioteca Nazionale Braidense con segnatura MANZ. 16. 0205-0211 dal 1994. Prima di allora, sono appartenuti a due collezionisti privati milanesi (Emilio Brusa per i tomi I, III-VII e Giovanni Treccani degli Alfieri per il tomo II), i quali hanno concesso la realizzazione della prima edizione critica, curata da Dante Isella, nel 1964. Oggi, sul portale *Manzoni Online*, è liberamente consultabile la loro completa digitalizzazione²³.

Da un punto di vista materiale, è possibile notare che le pagine del vocabolario riversino in uno «stato di grave usura [...] e diciamo pure di sporcizia depositata sugli angoli utilizzati per sfogliarle»²⁴, a dimostrazione di una consultazione quotidiana dell’opera, considerata alla stregua di un diario su cui tenere traccia delle conquiste linguistiche acquisite *in fieri*. I volumi sono «crivellati»²⁵ di annotazioni, contenenti riferimenti delle letture dei testi toscani di epoca antica e moderna, confronti puntuali con il milanese, con il francese e con il latino, giudizi e domande di vario tenore, spesso retoriche²⁶. La fittezza delle po-

²¹ DARDI 2003, p. 34.

²² Cfr. BONSI 2018.

²³ All’indirizzo alessandromanzoni.org.

²⁴ DANZI 1998, p. 59.

²⁵ NENCIONI 1986, p. 284.

²⁶ I riferimenti alle lingue altre (tra cui anche il latino) possono essere considerati, alla luce di una «subordinazione intenzionale e istituzionale al toscano» (CORTI

stille genera una sensazione «conturbante»²⁷ in chi si avvicina a quelle carte per la prima volta. «È l'impressione», scrive Corti, «di una sublime pedanteria, lievemente imparentata col nevristenico»²⁸. Le ragioni che muovono lo scrittore a intraprendere «un indomito corpo a corpo con le parole»²⁹ così capillare può essere ricondotta all'«ansia di assoluto»³⁰ tipica della sua disposizione mentale, all'aspirazione all'ordine, alla razionalità, alla sistematicità del metodo, nei quali risiede la verità di ogni operazione morale e intellettuale. Annotare i testi con postille verbali e non verbali è, infatti, un «processo congeniale alla mente del Manzoni»³¹, che in questo modo intraprende un «dialogo impegnato con i suoi autori, pronto al consenso o al dissenso»³². In questo senso, le postille rendono manifesta la continua vigilanza di Manzoni sul modo altrui di lavorare. Sulla *Crusca veronese*, confluisce, dunque, una massa poderosa di testi toscani, popolareggianti e berneschi, novellistici e cronistici, nonché scientifici ed epistolari, che fissano un nuovo modello di scrittura, in cui si manifestano l'ideale e il programma di lingua “media” per la propria prosa letteraria. La postillatura manzoniana alla *Crusca veronese*, condotta dallo scrittore milanese parallelamente alla revisione del romanzo, appare senza dubbio funzionale alla formazione della sua lingua³³. DANZI 1998 sottolinea «l'alto coefficiente di 'strumentalità' dei materiali lessicali della Crusca, cioè la loro 'capacità di servizio' (Nencioni) nei confronti della lingua del romanzo»³⁴.

1969, p. 157) come «noto dal quale ci si muove per chiarire l'ignoto: l'italiano» (FORTI 1965, p. 312).

27 CORTI 1969, p. 149.

28 Ivi, pp. 149-150.

29 ISELLA 2005, p. XII.

30 Ivi, p. XXV.

31 CORTI 1969, p. 150.

32 ISELLA 2005, p. XXI.

33 Laddove, invece, quella condotta sui vocabolari del Cherubini è legata a un lavoro per lo più successivo e collettivo, e avente ragioni prettamente sociolinguistiche (cfr. DANZI 2001, FERRARI 2017).

34 DANZI 1998, p. 56.

Secondo una prospettiva contenutistica, dalle postille trapela un sentimento, comune alla cultura lombarda, di anticlassicismo e antipurismo. Ne consegue una chiara avversione per gli arcaismi fonetici, lessicali e sintattici, in forza di un principio di chiarezza di matrice razional-illuministica. Proprio in virtù di essa, «l'arcaismo non assume dignità di testimonianza storica, ma appare il doppiamente grottesco e superfluo d'una forma vivente, buono solo a ingenerare confusione e incertezza nell'uso della lingua»³⁵. Lo strumento linguistico, invece, deve essere efficiente e moderno, conforme agli usi della società in cui è adottato. A questo principio si lega l'incessante ricerca di coerenza logica, che si esprime tramite osservazioni morfologiche e sintattiche rivolte agli stessi estensori del vocabolario³⁶. Manzoni, inoltre, rifiuta strenuamente le voci sinonimiche e i doppioni linguistici, in nome di una chiara distinzione dei significati³⁷. Emerge, infine, un interesse precoce per l'uso "normale", "medio", della lingua e della parlata toscana: nei passi annotati si nota la volontà di perseguire un tono quotidiano, colloquiale, rifiutando la frase tipica, il gioco di parole, l'uso espressionistico o popolare.

Alla complessa stratificazione delle postille, Dante Isella ha cercato di mettere ordine individuando una triplice categorizzazione tipologica, cui corrisponde una parziale cronologia genetica. Su prove materiali, quali differenze di inchiostro e mutamenti del *ductus*, è in realtà pressoché impossibile ricostruire la diacronia di un'annotazione così frammentaria. Alcuni elementi utili alla datazione sono i rimandi cronologici alle edizioni citate e i riferimenti che caratterizzano l'evoluzione del pensiero linguistico manzoniano. La prima tipologia comprende le postille riferite alle giunte veronesi. Di natura anticlassica e antipuristica, esse esprimono un impetuoso dissenso verso i metodi e le scelte dei compilatori, pronti al recupero di qualsiasi forma de-

³⁵ DARDI 1998, p. 55.

³⁶ Cfr. s.v. alto, in ISELLA 2005, p. 19.

³⁷ Celebre, in questo senso, l'intervento manzoniano alla voce panna del *Prontuario* di Giacinto Carena. Nel vocabolario, vedi il verbo sintagmatico *andare dietro* in ISELLA 2005, p. 28.

sumibile dai testi antichi, a stampa o anche manoscritti, spesso con lezioni frutto di errori di copista o di lettura. È il caso della postilla a *bugnone*: «A veder questo bugnone, vien subito in testa che possa esser fallo di copista, per *buscione*, e infatti, a questa voce, trovi un es.º colle stesse parole a un dipresso»³⁸ e a *dilanato* «E se fosse un granchio del copista? o dell'autore? sarebbe lingua? anzi sarebbe mai stata?»³⁹. Viceversa, «[d]ove l'arcaismo fonetico o fonetico-lessicale è riconosciuto come storicamente effettivo, viene combattuto in forza di un principio di chiarezza e di semplificazione»⁴⁰; Manzoni commenta così la voce *comata*: «E questa è ricchezza di lingua, aver due parole a significare una medesimissima idea? sarebbe confusione se fosse nella lingua, ma qui è da credere sia uno strafalcione di F. Giordano, o del copista. E fosse pure una volta questa voce stata nella lingua, sarebbe ora da metterla nel dimenticatojo – È da credere che quei valentuomini che compilarono il Vocab. avranno avuta contezza di questa e di molte altre, e le avranno a bella posta tralasciate; e se la cosa è così, hanno fatto bene»⁴¹. Ancora, «[l]'arcaismo sintattico, lessicale o semantico è combattuto in forza del principio dell'uso»⁴², come in *aver luogo*⁴³, e sono respinte le forme occasionali, con variazioni fonetiche arbitrarie, probabilmente oggetto di errori tipografici. Tali annotazioni si distinguono per l'impulsività della scrittura, che denota l'immediatezza della reazione e la volontà di prendere le distanze da quanto riportato nel testo; tant'è che talvolta queste possono essere censurate in un secondo momento con fitte inchiostature. I termini *ante quem* per la datazione del primo gruppo di postille sono individuabili nella prima *Introduzione* al *Fermo* e nella *Proposta* montiana, postillata da Manzoni; anzi, più nello specifico, nei *Dialoghetti*.

³⁸ ISELLA 2005, p. 70.

³⁹ Ivi, p. 162.

⁴⁰ CORTI 1969, p. 155.

⁴¹ ISELLA 2005, p. 103.

⁴² CORTI 1969, p. 155.

⁴³ «Si usa? come lo sapete? perchè il Cavalca l'ha usato una volta? E perchè l'ha usato *alla latina*? traducendo? È questa l'idea dell'Uso?» (ISELLA 2005, p. 53).

Il secondo gruppo, che costituisce il nucleo maggiore, comprende le postille che arricchiscono l'esemplificazione del vocabolario. I nuovi lemmi hanno la funzione di precisare il nucleo del significato della voce a cui appartengono, segnalare nuovi significati o sfumature di questi. In esso, confluisce il bottino delle molte letture condotte negli anni di scrittura del romanzo. Il canone letterario che ne emerge è rivoluzionario; quasi non compaiono i poeti dell'alta tradizione lirica, mentre abbondano gli accademici del rusticismo fiorentino (Michelangelo Buonarroti il Giovane, con la *Fiera* e la *Tancia*, Lorenzo Lippi del *Malmantile* e commentatori linguistici: Salvini, Minucci e Biscioni), gli scrittori «comici» (Francesco D'Ambra, Giovan Maria Cecchi, il Lasca), i berneschi; fra i prosatori, i comici (Giovan Battista Gelli, Agnolo Firenzuola, Giovanni Battista Fagiuoli), i novellieri (Franco Sacchetti); i cronisti; i volgarizzatori storici (Niccolò Machiavelli, Dino Compagni, Giovanni Villani); i trattatisti (Benedetto Varchi, Leonardo Salviati); gli iniziatori della prosa scientifica (Galileo Galilei, Lorenzo Magalotti); gli scrittori di lettere (Annibale Caro) e di memorie (Benvenuto Cellini)⁴⁴. L'immissione del patrimonio letterario toscano tra le pagine della *Crusca* avviene prevalentemente nel periodo precedente e contemporaneo alla revisione del primo manoscritto del romanzo, in preparazione della sua stampa, tra il '23 e il '25. In questo lasso temporale vengono appuntate molte voci «toscano-milanesi»⁴⁵, che presentano una concordanza tra la forma milanese e quella toscana: una felice coincidenza che porta a constatare una comunanza linguistica che supera i limiti territoriali⁴⁶. Sono presenti anche alcune aggiunte tarde, successive al 1827, collocabili cronologicamente grazie alla data di pubblicazione dei testi citati, come l'*editio maior* del Vocabolario del Cherubini (1839-42) o le lettere inedite del Caro del '27; oppure postille di locuzioni toscane che entrano soltanto nell'edizione definitiva dei *Promessi sposi* «come

⁴⁴ Cfr. CARTAGO 2013.

⁴⁵ Cfr. ARIETI 1986, p. 380, n. 220.

⁴⁶ Come avviene nella postilla alla voce *panno*, dove l'espressione idiomatica *bianco come panno curato* tratta dal Minucci diventa *come panno lavato* secondo l'uso milanese e toscano (ISELLA 2005, p. 62).

correzione alla lezione della Ventisettana, al tempo della quale Manzoni sembra ignorarla»⁴⁷. Sempre successive al 1827, sono le postille che fanno riferimento all'uso di Firenze, «del quale si intende specificamente chiedere conto»⁴⁸ o che «recano i segni di una già acquisita e piena conoscenza dell'uso tosco-fiorentino, della quale Manzoni deve essere entrato in possesso dopo la sua andata a Firenze»⁴⁹.

Infine, all'ultimo gruppo appartengono le osservazioni rivolte agli stessi compilatori cruscanti: alla definizione della voce, alla sua struttura, alle corrispondenze latine, all'interpretazione e alla congruenza degli esempi con la definizione. Tali commenti rispecchiano interessi più propriamente lessicografici, riferibili allo stesso piano cronologico della prima categoria.

4. Le postille fraseologiche: alcuni casi di studio

Situate a metà tra lessico e sintassi, le unità fraseologiche si costituiscono come la chiave di volta per la creazione di una lingua «viva e vera». «[Q]ue' modi di dire composti di più vocaboli, e che hanno un loro significato particolare e determinato»⁵⁰, secondo la definizione manzoniana, diventano essenziali per arricchire il tessuto narrativo del romanzo. Tra le postille del secondo gruppo, numerose coinvolgono unità fraseologiche, scoperte o riscoperte attraverso le recenti letture. Di seguito viene fornita una serie di esempi di unità fraseologiche contenute nelle annotazioni alla *Crusca veronese*, secondo una doppia casistica: postille che commentano locuzioni registrate nel vocabolario

⁴⁷ VITALE 1992, p. 202.

⁴⁸ *Ibidem*. Alla voce *insino*, Manzoni commenta «Insognarsi una cosa in milanese vale sognarla; il Magal. lett. fam. 21. par. 1. pag. 351, ha: chi vi ha detto che voi non ve l'insognate? Verificare se il vocabolo sia veramente usitato in Firenze» (ISELLA 2005, p. 292).

⁴⁹ VITALE 1992, p. 202. S.v. *Fonda* «Ora in Firenze si dice: piena.» (ISELLA 2005, p. 249).

⁵⁰ SLI *Della lingua italiana* v, p. 399, par. 353.

(*dare noia, fare fico*) e postille che aggiungono nuove locuzioni, derivate dai testi toscani (*avere le lune, tremare come una foglia*).

Dare noia

Alla voce *dare*, il vocabolario registra la locuzione verbale *dare noia*, accompagnata dal corrispettivo monorematico *noiare* e da una ricostruzione etimologica che fa risalire l'espressione al latino *molestia afficere*. Secondo il GRADIT s.v. *noia*, la locuzione significa 'dare fastidio, disturbare'. La postilla manzoniana aggiunge la glossa sottintesa nella voce lessicografica: «Dar noia, vale anche: essere ostacolo, e importunare»⁵¹. Appare significativo l'utilizzo della forma apocopata del verbo. A questa specificazione semantica, segue la citazione dall'*Ercolano* di Benedetto Varchi, uno dei testi di lingua postillato da Manzoni: «Varch. Erc. 1. 134. e' ne pizzica (del furbesco) ... ma che noia dà, o qual mia colpa? – È frequente presso i comici. Verificare se sia dell'uso vivente»⁵². Alla citazione, succede una marca di frequenza: l'espressione è tipica presso gli scrittori comici. Dopodiché, viene invocata la verifica dell'uso vivo, concreto, dei parlanti. «L'autentica ossessione del Manzoni per il vivente», scrive FORTI 1965, «si rivela anche indirettamente nella attenzione particolare che egli concede alle locuzioni proverbiali e ai commentatori toscani dei testi di lingua, che gli avvicinano cronologicamente il testo e gli documentano la vitalità nel tempo di certe espressioni»⁵³.

La locuzione è assente nel *Fermo e Lucia*, mentre inizia ad essere inserita ne *Gli sposi promessi*, per essere confermata fino alla *Quarantana*; l'ammissione nel testo è sicuramente correlata alla testimonianza varchiana riportata sulla *Crusca veronese*:

⁵¹ ISELLA 2005, p. 147.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ FORTI 1965, p. 316.

- «continuava tra sè: – che noia mi dà costei! Liberiamocene. –» (Sp II XX 45);
- «con tutto ciò, non si può dire che noia gli desse quella vista.» (Sp II XXX 6);
- «Levami un po' quel lume dinanzi, che m'accieca... mi dà una noia...!» (Sp II XXXIII 3);
- «la luce del giorno già inoltrato gli dava noia, quanto quella della candela, la sera avanti» (Sp II XXXIII 10).

In quattro casi, la locuzione verbale viene aggiunta solo nella *Quarantana*:

- «Quel che Dio vuole, – rispondeva ai pensieri che gli davan più noia: – quel che Dio vuole» (Q XVII 26), sostituisce «che più imperversavano» (Sp e V II XVII 26)
- «lì non c'era politica: era proprio vero che gli dava noia d'avere i suoi anni» (Q XXIX 20)
- «gli dà noia il bene stare» (Q XXIII 59) sostituisce «ha male di troppo bene» (Sp e V II XXIII 59)
- «Piuttosto, quel che mi dà noia...» (Ps40 XXIX 23) «quel che mi dà fastidio» (Sp e V II XXIX 23)

Un'occorrenza entrata negli *Sposi promessi* cade nelle redazioni successive: «gli dava non so qual noia inesplicabile» (Sp II XVII 15) è sostituita nella *Ventisettana* con «aveva pel suo orecchio non so che di odioso» (V II XVII 15).

Fare fico

La locuzione verbale *fare fico* è registrata sulla *Crusca veronese s.v. fare*, con il significato di «Dare in nulla», dal latino *frigere; indoli, aut expectationi non respondere* e dal greco *καταψύχιστα*⁵⁴. Con un segno di rappic-

⁵⁴ ISELLA 2005, p. 223.

co accanto al sottolemma, la postilla indicante la locuzione e la fonte linguistica è riportata sul margine superiore: «Fare fico. Salv. Pr. Tosc. Cic. III. p. 419. (517) Andò... (Crasso) ... Che ne avvenne? Ebbe la rotta, fece fico»⁵⁵. Si tratta del volume delle *Prose toscane* di Antonio Maria Salvini, stampato a Venezia nel 1734. Sull'esemplare manzoniano, l'espressione *fare fico* a p. 419 è sottolineata a penna: si concretizza in tal modo il cortocircuito tra la compulsazione dei testi di lingua e la trascrizione dei modi più interessanti e utili sul vocabolario cruscante. Sul margine destro invece, all'altezza della voce lessicografica, troviamo specifiche ulteriori, forse apportate in un secondo momento, essendo la penna diversa da quella della nota precedente: «disusato: ora si dice a Firenze come forse per tutta Italia: far fiasco»⁵⁶. Anche in questo caso, Manzoni è attento all'uso concreto dell'unità fraseologica: *fare fico* appare come un'espressione antiquata, sostituita ormai dalla locuzione *fare fiasco*, fiorentina e probabilmente italiana. Entrambe le espressioni non sono impiegate nel romanzo.

Avere le lune

L'espressione idiomatica *avere le lune* è aggiunta da Manzoni alla voce lessicografia *luna*, di cui era sprovvista. Si tratta di un caso in cui lo scrittore, tramite la lettura dei testi di lingua, incontra espressioni a lui congeniali e calzanti, ma che fino a quel momento non ha rinvenuto nella lingua letteraria. In questo caso, sono le annotazioni alla *Fiera* di Salvini a costituire la fonte di lingua viva e agile: «Aver le lune, cioè le paturne; e d'un bisbetico si dice: aver la luna a rovescio. Salv. not. Fier. pag. 386. col. 1»⁵⁷. Sul volume manzoniano, il passo è sottolineato e rilevato da una croce uncinata. La certificazione salviniana è tanto più fortunata in quanto serve a constatare la corrispondenza dell'espressione, avvertita come milanese, con il toscio-fiorentino; e infatti

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ *Ibidem*.

⁵⁷ ISELLA 2005, p. 313.

Manzoni annota sul margine inferiore della pagina «Benedetto il Salvini che mi somministra un esempio toscano di questo modo di dire tanto usitato in Lombardia»⁵⁸. L'espressione entra nel romanzo, però, solo nella *Ventisettana*, dove sostituisce la polirematica «è già tanto di mal umore per quel maledetto Casale» (Sp II XIII 63), secondo la forma estesa «ha già tanto le lune a rovescio per quel maladetto Casale» (V II XIII 63), reso al singolare nella *Quarantana* «ha già tanto la luna a rovescio per quel maledetto Casale» (Q XIII 63).

Tremare come una foglia

Il caso del paragone standardizzato *tremare come una foglia* testimonia la tensione manzoniana alla sistematicità del processo di ricerca linguistica, per cui le note stesse sono collegate da rimandi intratestuali. Alla voce *tremare* del vocabolario, sottolemma *Tremare verga a verga o come una verga*, cioè 'eccessivamente', Manzoni registra la fonte letteraria «Noi diciamo tremar come una foglia. Salv. not. alla Fiera, p. 377, col. 1. – Nè più nè meno diciamo noi milanesi»⁵⁹. Seguono due righe pesantemente cassate con la penna. Alla citazione succede una considerazione sociolinguistica, che sottolinea la concordanza tra toscano e milanese. Manzoni riscrive la locuzione sotto il lemma *verga*, rimandando alla voce *tremare* («V. Tremare») per la definizione. Nel romanzo, il paragone viene inserito nella *Ventisettana*: «Il garzoncello trema come una foglia» (V I VIII 43).

5. Conclusioni

Come abbiamo visto negli esempi sopra riportati, le unità fraseologiche derivate dai testi toscani che confluiscono nelle postille alla *Crusca veronese* documentano la necessità da parte di Manzoni di circoscrive-

⁵⁸ *Ibidem.*

⁵⁹ *Ivi*, p. 550.

re un canone linguistico nuovo per il romanzo; un canone che diventa precocemente un programma di lingua “media” e colloquiale, per quanto ancora ricercata sui testi scritti. Le postille «riflettono lo sforzo del romanziere per raggiungere una lingua italiana diversa da quella della tradizione letteraria, perché arricchita, in prospettiva, di un nuovo e moderno fattore, la dimensione sociale della comunicazione linguistica»⁶⁰. Il vocabolario può essere così considerato un «indispensabile reagente»⁶¹ per la ricostruzione del pensiero linguistico manzoniano e dell'evoluzione linguistica dei *Promessi sposi*, nascondendo il «segreto dell'officina del romanzo»⁶², il laboratorio dove, attraverso una ricerca minuziosa, sistematica, durevole, mettere a punto una lingua non immaginata esclusivamente per la letteratura, i cui sviluppi influenzeranno la stabilizzazione della lingua italiana moderna anche per quanto riguarda il patrimonio idiomatico e fraseologico.

Bibliografia primaria

FL = *Fermo e Lucia: prima minuta (1821-1823)*, a cura di Barbara Colli, Paola Italia, Giulia Raboni, Milano, Casa del Manzoni, 2007.

Sp = *Gli Sposi promessi: seconda minuta (1823-1827)*, a cura di Barbara Colli, Giulia Raboni, Milano, Casa del Manzoni, 2012.

V = *I promessi sposi (1827)*, a cura di Salvatore Silvano Nigro, Milano, Mondadori, 2002.

Q = *I promessi sposi (1840) – Storia della colonna infame*, a cura di Salvatore Silvano Nigro, Ermanno Paccagnini, Milano, Mondadori, 2002.

Arieti 1986 = *Tutte le lettere*, a cura di Cesare Arieti, 3 tomi, Milano, Adelphi, 1986.

ISELLA 1964 = ALESSANDRO MANZONI, *Postille al vocabolario della Crusca nell'edizione veronese*, a cura di Dante Isella, Milano-Napoli, Ricciardi, 1964.

ISELLA 2005 = ALESSANDRO MANZONI, *Postille al Vocabolario della Crusca nell'edizione veronese*, a cura di Dante Isella, in *Edizione nazionale ed europea delle*

⁶⁰ DANZI 1998, p. 59

⁶¹ CORTI 1969, p. 159.

⁶² ISELLA 2005, p. XIII.

Manzoni postillatore della Crusca veronese

- opere di Alessandro Manzoni*, diretta da Giancarlo Vigorelli, vol. 24, Milano, Casa del Manzoni, 2005.
- SLE = *Scritti linguistici editi*, a cura di Angelo Stella e Maurizio Vitale, in *Edizione nazionale europea delle opere di Alessandro Manzoni*, diretta da Giancarlo Vigorelli, vol. 19, Milano, Casa del Manzoni, 2000.
- SLI = *Scritti linguistici inediti*, a cura di Angelo Stella, Maurizio Vitale, in *Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni*, diretta da Giancarlo Vigorelli, vol. 17, Milano, Casa del Manzoni, 2000.
- SLII = *Scritti linguistici inediti*, a cura di Angelo Stella, Maurizio Vitale, in *Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni*, diretta da Giancarlo Vigorelli, vol. 18, Milano, Casa del Manzoni, 2000.

Bibliografia secondaria

- BONSI 2018 = CLAUDIA BONSI, *Liste lessicali e nascita di un lessicografo: il caso di Vincenzo Monti*, in «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 3, 2018, pp. 369-383.
- CARLI 1952 = PLINIO CARLI, *Epistolario*, Volume 2 (luglio 1804-dicembre 1808) in *Edizione Nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, vol. 15, Firenze, Le Monnier, 1952.
- CARLI 1954 = PLINIO CARLI, *Epistolario*, Volume 4 (1812-1813) in *Edizione Nazionale delle opere di Ugo Foscolo*, vol. 17, Firenze, Le Monnier, 1954.
- CARTAGO 2013 = GABRIELLA CARTAGO, *Un laboratorio di italiano venturo: postille manzoniane ai testi di lingua*, Milano, Centro nazionale studi manzoniani, 2013.
- CHERUBINI 1814 = FRANCESCO CHERUBINI, *Vocabolario milanese-italiano*, Milano, dalla Stamperia Reale, 1814.
- CORTI 1969 = MARIA CORTI, *Uno scrittore in cerca della lingua*, in *Metodi e fantasmi*, Milano, Feltrinelli, 1969, pp. 143-59 (ora in *Nuovi metodi e fantasmi*, ivi, 2001), già in «L'Approdo Letterario», XXVII, 1964, pp. 3-20.
- DANZI 1988 = ALESSANDRO MANZONI, *Le postille del Manzoni al Vocabolario della Crusca: con una appendice di altri documenti*, a cura di Luca Danzi, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, 1988.
- DANZI 2001 = LUCA DANZI, *Lingua nazionale lessicografia milanese. Manzoni e Cherubini*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2001.
- DARDI 1988 = ANDREA DARDI, *Per la datazione di alcune postille del Manzoni alla Crusca Veronese*, in «Studi linguistici italiani», XIV, 1988, pp. 50-65.

- DARDI 2003 = *La Crusca veronese del Cesari*, in *La Crusca nell'Ottocento*, a cura di Elisabetta Benucci, Andrea Dardi, Massimo Fanfani, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2003, pp. 31-36.
- FERRARI 2017 = JACOPO FERRARI, *Sulle postille inedite manzoniane alla seconda edizione del Vocabolario milanese italiano di Francesco Cherubini*, in «Studi italiani di linguistica teorica e applicata (Centro Interfacoltà di Linguistica Teorica e Applicata. Università di Bologna)», XLVI, 1, 2017, pp. 95-108.
- FORTI 1965 = FIORENZO FORTI, *Fra le carte dei poeti*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1965, pp. 304-320, già in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXXXI, 1954, pp. 352-385.
- GRADIT = TULLIO DE MAURO, *Grande Dizionario italiano dell'uso*, Torino, UTET, 1999-2000.
- KOESTERS-BERARDINI 2020 = SABINE KOESTERS GENSINI, ANDREA BERARDINI, *Si dice in molti modi. Fraseologia e traduzioni nel Visconte dimezzato di Italo Calvino*, Roma, Sapienza Università, 2020.
- NENCIONI 1986 = GIOVANNI NENCIONI, A. *Manzoni e l'Accademia della Crusca*, in «Atti e Memorie dell'Arcadia Letteraria Italiana», serie III, vol. VIII, 1983-1985, f. 2-3, pp. 1-29 dell'estratto; poi in «Nuova Antologia», CXXI, 1986, f. 2157, pp. 279-302.
- RABONI 2008 = GIULIA RABONI, *La scrittura purgata. Sulla cronologia della Seconda minuta dei "Promessi sposi"*, in «Filologia italiana», 5, 2008, pp. 191-208.
- VITALE 1992 = MAURIZIO VITALE, *Le postille del Manzoni al «Vocabolario della Crusca» nell'edizione Veronese*, in *Studi di storia della lingua italiana*, Milano, LED (Edizioni universitarie di Lettere Economia Diritto), 1992, pp. 181-204, già in «Annali Manzoniani», n.s., I, 1990, pp. 175-196.

Riassunto L'attenzione manzoniana nei confronti delle unità fraseologiche – le unità minime della fraseologia – confluisce, oltre che negli scritti linguistici e nell'epistolario, anche nell'operazione sistematica di postillatura del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, nell'edizione curata dall'abate Cesari del 1806. L'esemplare manzoniano, conservato presso la Sala Manzoni della Biblioteca Nazionale Braidense, costituisce uno dei principali «ferri del mestiere» dello scrittore per la creazione del tessuto linguistico dei *Promessi sposi*. In particolare, il suo ruolo nella definizione della lingua del romanzo diventa cruciale nel momento di revisione della Prima minuta, in vista della stampa. Tra il 1823 e il 1825, Manzoni si dedica allo studio del vocabolario, dialogando con le sue voci attraverso una fitta rete di note, che ne arricchiscono il patrimonio lessicale e fraseologico attraverso i rimandi alle letture dei testi toscani svolte in quel periodo. Tra le postille,

Manzoni postillatore della Crusca veronese

di cui Dante Isella ha proposto una classificazione per cronologia e tipologia, numerosi sono i riferimenti alle unità fraseologiche. Tali strutture diventano essenziali a partire dalla Seconda minuta, perché capaci di veicolare nella scrittura un maggiore senso di oralità e di medietà. Scopo del contributo sarà, dunque, quello di portare alla luce la ricerca manzoniana svolta a livello fraseologico attraverso le tracce lasciate sulle pagine della *Crusca veronese*, in cui è possibile ricostruire l'innovativo canone letterario utilizzato per dare forma alla lingua della seconda stesura del romanzo.

Abstract Manzoni's interest in phraseological units – the minimal units of phraseology – concerns not only his linguistic writings and letters, but also the systematic annotation of *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, edited by Antonio Cesari in 1806. Manzoni's volume, preserved at Sala Manzoniana of the Biblioteca Nazionale Braidense, is one of the writer's main «tools of the trade» in creating the linguistic fabric of *The Betrothed*. In particular, its role in defining the language of the novel becomes crucial at the time of revision of the first manuscript, in preparation for printing. Between 1823 and 1825, Manzoni devoted himself to the study of the vocabulary, dialoguing with its entries through a dense network of notes, which enriched its lexical and phraseological heritage through references to the readings of Tuscan texts carried out during that period. Among the notes, for which Dante Isella proposed a classification by chronology and type, there are numerous references to phraseological units. Such structures become essential from the second manuscript onward, as they are capable of conveying a greater sense of orality and common use in writing. Therefore, the contribution aims to bring to light the research carried out by Manzoni at phraseological level through the traces left on the pages of the *Crusca Veronese*, in which it's possible to reconstruct the innovative literary canon that shaped the language of the second draft of the novel.

